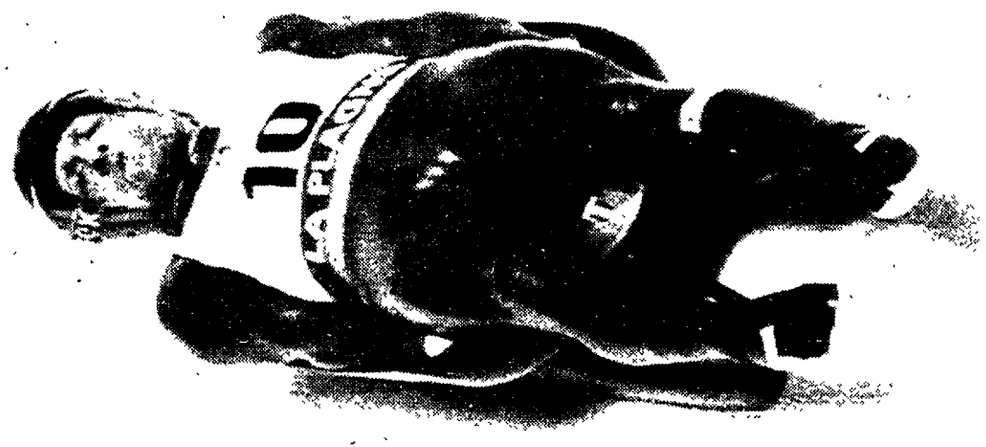
Olimpiadi invernali

ALBERTVILLE 92

Sfuma nello slittino il primo podio per l'Italia: Huber 4° Velocità folli sullo «sgabello» realizzato anche con l'aiuto dei tecnici di Maranello Una famiglia tutta in pista



Norbert Huber in azione. Per l'azzurro questa volta non ci saranno medaglie

Frena la Ferrari dei poveri

Per ora il primo esponente della «famiglia in pista» chiamato in causa non ce l'ha fatta a regalare all'Italia una medaglia. Ma Norbert Huber, arrivato quarto nella gara di slittino, alle spalle di un tedesco e dei due austriaci, promette grandi cose per la gara di doppio che si svolgerà venerdì. Lì gli Huber saranno due e le scintille (e le medaglie?) sono garantite, in attesa di Guenther che correrà poi nel bob.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIARNELLI

LA PLAGNE. Una medaglia di bronzo mancata per un soffio. Per soli pochi decimi di ritardo Norbert Huber non è riuscito a regalare all'Italia la soddisfazione di vedere finalmente un proprio atleta sul podio olimpico, anche se sul gradino più basso. Ma Norbert, 28 anni, non se la prende più di tanto alla fine della gara. Sorride sornione sapendo che la zampata vincente, se tutto va secondo le previsioni, nuscirà a darla venerdì, quando per la tanto contestata pista di La Plagne, si butterà con il suo slittino in compagnia di Hansjorg Raffl. Sarà il giorno dell'Huber contro Huber, dato che a partecipare alla stessa gara ci sarà anche il fratello più piccolo, Willi, 22 anni, il «cucciolo» di casa che affronterà i 1.249 metri e mezzo della competizione in coppia con Kurt Brugger. Un primo scontro in famiglia ieri è saltato perchè Arnold, l'altro fratello Huber iscritto alla gara di slittino, a dispetto del suo titolo di campione del mondo, non era riuscito a classificarsi per soli tre decimi di secondo. Ma non è finita qui. Nella fotografia completa di questa «famiglia in pista» non bisogna dimenticare Guenther, 27 anni, pilota di bob, pronto a scendere sulla stessa pista di La Plagne alla ricerca di un alloro olimpico non appena saranno terminate le gare di slittino.

Sembra un folletto Norbert nella sua tuta aerodinamica di un blu intenso che contrasta con il bianco della neve caduta per tutta la notte. Stringe, nei pressi dello striscione dell'arrivo, il suo adorato slittino color amaranto alla cui progettazione hanno partecipato i tecnici della Ferrari e su cui ben volentieri la Volkswagen avrebbe applicato una bella patacca da sponsor. Ma questo, per ora e forse per non molto tempo ancora, alle Olimpiadi non è permesso. E quindi la casa automobilistica tedesca ha dovuto rinunciare, almeno per quest'anno, ad affidare la diffusione nel mondo del proprio nome ad un uomo che scivola sul ghiaccio a velocità di capogiro. «Sono sicuro che mio padre avrà seguito la gara alla televisione. Lo fa sempre insieme alla mamma. Sono loro i nostri tifosi più accesi» dice Norbert non dimenticando mai di parlare al plurare. Il team Huber viaggia compatto. Il padre, che ormai le gare le segue dalla sua casa in Val Pusteria ma con un passato agonistico sullo slittino che ora i figli provvedono a difendergli alla grande. E i fratelli che non gareggiano insieme non certo per mancanza di affiatamento ma perchè mamma Huber li ha fatti tutti un po' piccoli e leggeri. Per questo i partner che scendono nel doppio con Norbert e Willi sono grossi e pesanti. L'unità familiare, insomma, è scalfita solo da questioni di stazza.

«Certo perdere per qualche decimo di secondo non fa piacere ma alla fine ho pagato gli errori che ho fatto in corsa» spiega Norbert, 28 anni, carabiniere come gli altri suoi fratelli. È gentile, timido, forse un po' frastornato e parla in un italiano stentato in cui spesso l'inflessione tedesca ha il sopravvento. Fa un'analisi spietata degli errori che gli hanno strappato la possibilità della medaglia. «Ho sbagliato nella prima manche alla quindicesima curva e poi la partenza nella terza manche. A quel punto non c'era niente da fare. Quel tedesco è troppo forte per dargli il vantaggio di due errori. Comunque io spero molto che venerdì riusciremo a portare a casa anche due medaglie». Il clan Huber, dunque, promette scintille. E la pista di La Plagne, contestata dagli ambientalisti, rischia di diventare per gli italiani uno dei posti da ricordare di questa olimpiade bianca i cui allori, finora, ci hanno solo sfiorati.

Taccuino

Ballerini della neve. Le medaglie del freestyle sono assegnate dalle gobbe. Il balletto non dà medaglie, poiché la specialità è dimostrativa. La prova delle ragazze è stata vinta dall'americana Conny Kissling e quella dei maschi dal francese Fabrice Becker. Settimo Roberto Franco.
Le Olimpiadi della Coca Cola. La casa americana, produttrice della famosa bibita, è diventata ormai la bibita olimpica per antonomasia. Anche per i mondiali di calcio del '94 e in quelli olimpici del '96, si è assicurata diritti di marketing
Caccia alle spillette. È l'hobby preferito degli atleti e dei turisti. Tra i più accaniti si segnala l'americano Robert Ward, che ha sfoggiato una camicetta con 450 spillette olimpiche.
Pettorale all'asta. Sarà quello del discesista norvegese Lasse Arnesen, che ha deciso di metterlo sul mercato dopo la gara, impreziosito dagli autografi dei primi 14 della classifica
Scontro in pista. È avvenuto durante alcune discese di allenamento tra il tecnico norvegese Ole Mage Valaker e la discesista americana Megan Gerety, pesante il bilancio: Valaker si è fratturato una gamba, la Gerety si infortunata al ginocchio sinistro e forse salterà la gara di discesa.
Azzurri a Sestrieres. La squadra maschile italiana ha piantato le sue tende nel centro centro sciistico piemontese. Da domenica sono in ritiro gli specialisti del gigante, per sabato gli slalomisti.
Azzurri in gara. Slittino singolo donne: Obkircher e Weissensteiner; sci alpino, slalom combinata: Colturi, Ghedina, Martin e J.Polig; Biathlon km 7,5 donne : Carrara, Pallhuber, Santer e Schwigshackl; pattinaggio artistico coppie: Tabacchi-salvadè; hockey: Italia-Svezia

Martin e Colturi, una «combinata» tinta d'azzurro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATAI

ALBERTVILLE. La terribile «Face de Bellevarde» ha preteso nuove vittime. Marc Girardelli e Guenther Mader, per esempio. I due sono finiti contro i teli di protezione nella discesa libera della combinata lasciando aperti spazi preziosi per l'azzurro Gianfranco Martin, eccellente secondo a 51 centesimi dal norvegese Jan Einar Thorsen. La discesa ha corso il rischio di essere annullata. Durante la notte è caduta molta neve che ha costretto centinaia di persone a un durissimo lavoro per ripulire il tracciato sul quale hanno gettato acqua e solfiti. E comunque l'orario di avvio è stato prima spostato dalle 12,15 alle 14 e poi alle 14,30. Dopo 12 discese la corsa è stata sospesa per mezzora per riassestare il tracciato.

E gli azzurri hanno riscattato la prova opaca di ieri col secondo posto di Martin e col terzo di Franco Colturi. Paul Accola – molto cauto– ha fatto il quinto posto e ciò dovrebbe consentirgli un comodo successo nella combinata, tenuto conto che Girardelli e Mader sono ruzzolati. Hanno concluso la corsa nella curva detta «Ancolie», dal nome di un fiore sul quale i francesi cercano di accreditare una storia perlomeno stravagante. Cercano di farci credere che la «Face Bellevarde» sia stata disegnata e realizzata facendo in modo di salvare quel fiorellino dal bel nome.

Gianfranco Martin è un discreto slalomista e oggi tra i pali stretti ha la possibilità di cogliere del metallo prezioso. Se Paul Accola e Hubert Strolz, campione olimpico quattro anni fa, non commetteranno errori irreparabili dovrebbero finire primo e secondo.

□ *R.M.*

Medagliere

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
AUSTRIA	2	2	3	7
GERMANIA	2	1	0	3
NORVEGIA	1	1	1	3
CSI	1	0	1	2
FINLANDIA	0	1	1	2
FRANCIA	0	1	0	1
USA	1	0	0	1
CINA	0	1	0	1

Lacrime e illusione per l'alpino Albarello «bronzo» ad honorem

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. «Questa medaglia di latta mi dà un po' fastidio» dice Marco Albarello, quarto sui 30 chilometri a passo alternato sulle nevi di Les Saisies. Il maresciallo degli alpini è stato l'unico capace di opporsi all'armata norvegese che si è abbattuta sui Giochi del fondo con la furia di una tempesta. Tre norvegesi sul podio: Vegard Ulvang, Bjorn Daehlie e Terje Langli e il giovane Erling Jevne al quinto posto. In quella morsa di ferro Marco Albarello ha trovato la spazio amarissimo del quarto posto per raccogliere, come ha detto lui, la medaglia di latta.

Il vecchio ragazzo aostano ha vissuto una giornata che non dimenticherà. Aveva sul petto il numero 38 perché il giorno prima avevano deciso, lui e i tecnici, di stare nel secondo gruppo. C'era il sole domenica e la pista era dura. Ma nella notte è caduta la neve, peraltro prevista, che ha cambiato tutto. Marco si è battuto con le unghie e a tutti i rilevamenti è transitato col terzo tempo: davanti a lui solo gli invincibili Vegard Ulvang e Bjorn Daehlie. Ma dietro gente importante: i finlandesi, gli svedesi e il gigante russo dalla barba rossa Vladimir Smirniv. Sul traguardo il maresciallo si è buttato sulla neve, stremato ma felice. Pensava di aver salvato quel preziosissimo ciondolo di bronzo nella marea nordica.

E lì si è acceso il dramma. L'azzurro è stato festeggiato quando la corsa doveva ancora raccontare l'arrivo di Terje Langli, campione del mondo dei 10 chilometri e di staffetta la scorsa stagione in Val di Fiemme. A metà corsa Marco aveva 23" di vantaggio su Terje che si erano ridotti a 16" al rilevamento dei 23 chilometri e 600 metri. E quel margine era troppo lieve. Marco doveva capire - e con lui chi lo stava festeggiando - che poteva anche essere inghiottito dalla realtà. «Dedico questa vittoria» - ha detto proprio così - «alla mia famiglia e ad Alessandro Vanoi che è un grande allenatore».

E mentre diceva quel che diceva il campione del mondo gli distruggeva, secondo dopo secondo, quel bel sogno stordente. «Finalmente la sfortuna se ne va», ha aggiunto con gli occhi splendenti il vecchio soldato. Un po' più in là ha capito, osservando col cuore intriso d'angoscia il resto della gara che gli si srotolava davanti agli occhi. E poi ha pianto lacrime dolorose quando l'implacabile nordico gli ha strappato dal petto un ciondolo sul quale troppo presto era stato versato champagne.

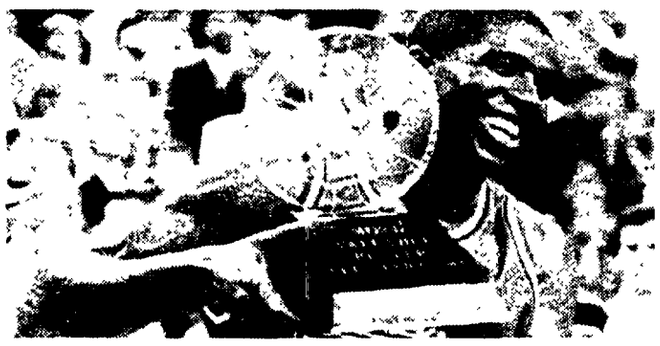
Marco Albarello dopo il trionfo dei Campionati del mondo di Oberstdorf-87 sui 15 chilometri non aveva più raccolto niente, o quasi, ed era uscito dai Campionati mondiali della Val di Fiemme ferito dalle più aspre delusioni. Qui, parlando dell'avventura olimpica, aveva giurato vendetta. Ma nella prima corsa del lungo programma ha giocato il gioco peggiore, quello dell'uomo che crede di raccogliere metallo prezioso e invece raccoglie latta. Il vecchio ragazzo è stato un meraviglioso perdente.

Ricordo un episodio simile a quello che ha così dolorosamente ferito il fondista azzurro. Ai Giochi olimpici di Lake Placid-80, disputati sulle nevi di Mount Van Housenberg, il finlandese Juha Mieto già assaporava la vittoria. Ma sul traguardo piombò lo svedese Tom Wassberg che gli strappò l'oro per un centesimo di secondo, nemmeno un batter di ciglia.

Classifica. 1) Ulvang (Norg) 1h 22'27"8; 2) Daehlie (Nor) a 46"2; 3) Langli (Nor) a 1'14"7; 4) Albarello (Ita) a 1'27"9; 5)Jevne (Nor) a 1'39"9; 16) Pulie (Ita) a 3'34"6; 17) Valbusa (Ita) a 3'39"3; 20) Polvara (Ita) a 3'58"4

Basket. «Magic» gran rientro, messaggio ed esempio

«Salto, gioco, mi diverto così sconfiggo il virus»



Magic Johnson premiato dopo l'esibizione. A destra, Magic va a canestro

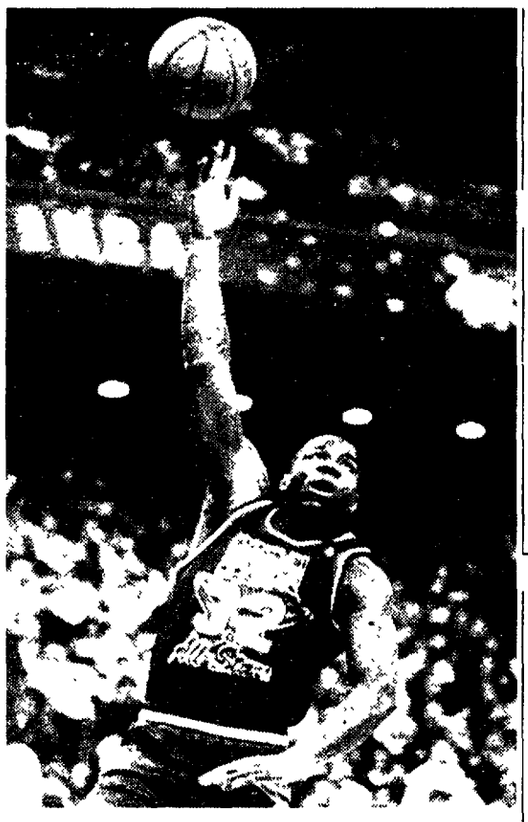
È stato come se mai avesse lasciato i campi di gioco, come se mai la sua straordinaria carriera fosse stata interrotta dalla scoperta del virus dell'Aids. Earving *Magic* Johnson è tornato a giocare domenica nel tradizionale incontro tra le *all stars* delle due *conferences* di pallacanestro. Ed ha disputato una memorabile partita: 25 punti, 9 assist. Prossimo appuntamento: i Giochi olimpici di Barcellona

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Per gli orologi c'erano ancora 14 secondi abbondanti da giocare. Ma la partita si è chiusa lì, sull'immagine di quel tiro *off balance* da tre punti che, beffata la guardia di Thomas, si è infilato nel canestro scuotendo appena la reticella. Nessuno, neppure la logica implacabilmente neutra del tempo, ha potuto o voluto sciupare con una superflua appendice quel magico suggello, il ricordo di quella parabola altissima, interminabile e perfetta. Nessuno ha voluto rubare a Earving *Magic* Johnson l'incanto di quell'istante già consegnato alla memoria come l'irrepetibile sintesi d'una irripetibile carriera.

Magic è tornato domenica sui campi di gioco nel tradizionale incontro *all stars* tra la East e la West Conference della pallacanestro Usa. E, certo, era scritto che quell'incontro dovesse essere il «suo» incontro, lo scenario del «grande addio» al quale un campione del suo calibro aveva pieno diritto, nonostante il nitiro comunicato tre mesi fa di fronte ad un mondo sbalordito ed affranto. A volerlo ancora una volta in campo, per un ultimo omaggio, erano stati, con voto unanime, i giocatori ed il pubblico Poteva essere la partita della nostalgia e della tristezza, una sorta di funerale in forma d'incontro di basket. Ma così non è stato. Magic ha ripagato tutti con un saggio di inalterato talento. Ha onorato l'invito con il regalo di una classe intatta, l'ha illuminato con lo stesso sorriso aperto ed irresistibile che, come un marchio di fabbrica, ha accompagnato tutta la sua vita di inimitabile atleta.

E' stato lui il protagonista della serata. E non solo perchè il cerimoniale gli aveva concesso, prima dell'avvio, l'abbraccio dei compagni e degli avversari, l'applauso commosso ed incontenibile del pubblico di Orlando. Quando Magic ha cominciato ad incrociare le armi con i suoi grandi avversari di questi lunghi anni – da Jordan a Thomas, unico assente per infortunio il grande Larry Bird, la «leggenda bianca» dei Celtics di Boston – è subito apparso chiaro che non si era presentato soltanto per una *cameo appearance*, un'esibizione formale. La sua è stata una partita memorabile ed esaltante: 25 punti, 9 assist ed una serie di «numeri» la cui bellezza non potrà mai essere registrata da alcuna statistica. «Magic Johnson – ha scritto ieri in prima pagina il *New York Times* – ha colto l'occasione per sorridere di nuovo al mondo attraverso la pallacanestro». E lui stesso, del resto, lo aveva peannunciato: «A casa mia – aveva detto Magic prima che la partita cominciasse – c'è il videoregistratore acceso. Questa è la mia ultima possibilità di giocare con le *all stars* e voglio poterla mostrare con orgoglio al figlio che mi sta per nascere. Voglio che la veda e dica: 'Hey, questa è l'ultima partita di papà ed il suo è stato un grande good bye».



Ma in realtà la partita di Magic è stato molto più di questo. E' stato un messaggio, il punto di partenza del nuovo *game* che Earving Johnson, con la naturalezza di sempre, si appresta a giocare nei giorni e negli anni che gli restano da vivere. «La gente con il virus da immunodeficienza acquisita può continuare a vivere – ha detto il campione dopo la partita –. Questo è quello che ho voluto dire. Chi ha il virus può correre, può saltare, può vivere e giocare con gli altri, senza che gli altri debbano temere nulla. Ci si può abbracciare, baciare, ci si può spingere, ci si può dare gomitate e combattere, godersi la partita senza la paura di prendere la malattia. Voglio ringraziare tutti coloro che l'hanno capito: i fans che mi hanno voluto qui ad Orlando, i compagni che mi hanno accettato».

Nè, forse, quello di domenica è stato un vero addio. «Se questa è stata la mia ultima vera partita – ha detto Magic – bene: si è svolta esattamente come l'avevo immaginata, come doveva essere e come avevo sperato che fosse: un saluto fatto di grande gioco, senza lacrime nè rimpianti. Ma se mi venisse data l'opportunità di giocare alle Olimpiadi e di vincere una medaglia d'oro, non me la lascerei certo sfuggire». Il prossimo appuntamento è, per tutti, a Barcellona.

Tennis. I giorni magici di Camporese entrato nell'élite mondiale

L'operaio della racchetta si è specializzato in vittorie

I migliori italiani

Adriano Panatta	n.	4	agosto 1976
Corrado Barazzutti	»	7	agosto 1978
Omar Camporese	»	18	febbraio 1992
Francesco Cancellotti	»	21	aprile 1985
Paolo Bertolucci	»	25	agosto 1976
Paolo Canè	»	26	agosto 1989
Cristiano caratti	»	26	luglio 1991
Tonino Zugarelli	»	30	dicembre 1976
Gianni Ocleppo	»	31	dicembre 1979

* *La classifica Atp viene elaborata dal computer dell'associazione giocatori dal 1973*

«Non ho mai dubitato del mio carattere, ma ora so come farlo venire fuori». Vittorioso in Davis e a Milano, da ieri numero 18 del mondo, ecco le confessioni di Omar Camporese, tennista emergente. Pensava di fare l'operaio, come il padre, ora punta ad un posto tra i top ten dello sport più ricco del mondo. «I colleghi mi scrutano, cominciano a temermi». Il sogno di una Davis: «Ma in Brasile avremo tutto contro».

DANIELE AZZOLINI

MILANO. «Vincere la bene», dice Omar Camporese, e sarebbe difficile pensare il contrario. Ai tennisti le parole vanno estorte, e l'apparato centrale del tennis, con le conferenze stampa a richiesta e le multe di mille dollari in caso di rifiuto finisce per uniformare tutto in una bella confezione famiglia. Ma è il giorno dopo la vittoria, la prima in Italia, la seconda in una carriera che a 24 anni si è indirizzata sulla strada giusta, quella che dovrebbe portarlo in breve tra i primi dieci del mondo. E allora, sia pure a goccioloni, anche il resto viene fuori, a cominciare proprio da quella prima osservazione, all'apparenza banale, e che invece, completata, suona così: «Vincere fa bene, anche perché fa diventare popolari presso i giocatori. Mi osservano, mi scrutano. Forse mi temono».

Sensazioni nuove, per un ragazzo nato da famiglia operaia (il padre collaudatore, la mamma impiegata in una ditta di astucci per gioielli) e che pensava (sognava no davvero) di fare l'operaio. Sensazioni che potrebbero essere più grandi di lui, se non ci fosse quel buon senso da bravo figliolo a comporre il tutto in un quadro dai colori forti, ma non accecanti. Il tennis, la ragazza, la partita a cirulla, una scopetta a quindici che si gioca dalle parti di Torino, Omar Camporese è il campione proletario di uno sport sin troppo ricco, l'eterno sogno italiano di poter essere bravi con la ricetta fatta in casa.

Camporese, ora che è il numero 18 del mondo dovrà confrontarsi con un grande progetto: entrare tra i primi 10...

Penso di valere una posizione del genere. Ma non mi va di elaborare tabelle. Per non rimanerci male, se le cose dovessero complicarsi. Insomma, voglio arrivarci in modo naturale.

Intanto ha già battuto il numero uno del mondo, Courier, nel novembre scorso a Parigi.

Vittorie che mi danno fiducia, che poi è quella cosa che spesso fa vincere le partite.

E oltre la fiducia?

Il carattere. Rimettersi in piedi dopo la sbornia della Davis, reagire ai tre match point contro Nijssen mi hanno fatto scoprire una parte di me stesso. Sapevo di averla, ma ora ho capito come si fa a metterla in campo.

Ha ragione chi dice che l'anno scorso, contro Ivanisevic, lei avrebbe perso?

Non è la stessa cosa. Difficile fare paragoni. Un anno fa ho superato Lendl e sono stato vicino a battere Becker. Ma sono migliorato, questo sì. Nei colpi e nel modo di essere tennista.

Panatta dice che sarà lei il modello per le nuove generazioni di tennisti italiani.

Mamma mia... beh, non mi considero davvero un campione già fatto. Né una star come Agassi. Ho ancora alti e bassi e devo lavorare. Ma ringrazio Panatta per averlo detto.

Dunque, che cosa manca per completare l'opera?

Una maggiore continuità. Chi sta molto in alto, nel tennis, gioca sempre al massimo. Io ci sto riuscendo.

La Davis è servita per il lancio definitivo. Poi la vittoria a Milano. Più importante questa o quella di Rotterdam?

Tutte e due, ma in modo diverso. A Rotterdam ho capito di poter giocare alla pari con i più forti. Qui, di essere in grado, ormai, di sapermi gestire anche nei momenti più difficili. Direi che questa è una vittoria più matura.

E la Davis?

Mi ha dato una gran forza dentro. Ma andare avanti non sarà facile. Ho chiesto informazioni ai tennisti tedeschi e mi hanno detto che in Brasile le condizioni sono pessime. Caldo e campo di sabbia. Comunque, Oncins e Mattar li ho già battuti.

Cinque azzurri in lizza per un posto da secondo singolarista. Lei chi promuoverebbe?

Per fortuna non debbo decidere io. Eppoi, sulla terra, sono stato proprio io ad ottenere i risultati meno buoni.

C'è amicizia fra i giocatori italiani?

Beh, ci conosciamo molto bene, ma l'amicizia nasce dalla frequentazione. Sono buon amico di Paolo Canè, e oggi di Caratti e Furlan. Nel circuito frequento Ivanisevic.

Non verrà a dire, ora, che le è dispiaciuto batterlo...

Per carità, mica giocavamo una amichevole, no?